



IL TESORO DELLE CITTÀ

Strenna 2023

Collana dell'Associazione Storia della Città

Steinhäuser Verlag // Editore



Full book free download

Il presente volume è
stampato in bianco e nero.
È consultabile e scaricabile
gratuitamente a colori su
www.storiadellacitta.it

IL TESORO DELLE CITTÀ

Collana dell'Associazione Storia della Città
diretta da Marco Cadinu

SCIENTIFIC COMMITTEE

Stefania Aldini	Enrico Lusso
Federica Angelucci	Stefano Mais
Carla Benocci	Francesca Martorano
Clementina Barucci	Paolo Micalizzi
Gemma Belli	Raimondo Pinna
Gianluca Belli	Antonio Pugliano
Alessandro Camiz	Paola Raggi
Teresa Colletta	Stefania Ricci
Gabriele Corsani	Pasquale Rossi
Serena Dainotto	Anna Sereni
Elisabetta De Minicis	Ettore Sessa
Chiara Devoti	Ugo Soragni
Nicoletta Giannini	Donato Tamblè
Antonella Greco	Mauro Volpiano
Giada Lepri	Laura Zanini
Fabio Lucchesi	

ISBN 978-3-942687-61-4

© 2023 Steinhäuser Verlag, Wuppertal
© 2023 Associazione Storia della Città

All rights reserved
First edition: December 2023

Graphic Design
Attilio Baghino
Stefano Mais

Typesetting
Fira Sans
by Erik Spiekermann, 2013
SIL Open Font License Version 1.1

La redazione del volume “Il Tesoro delle Città.
Strenna 2023” è stata curata da Stefano Mais

Cover image
Petrus Christus, *The Nativity*, 1450 c.,
particolare, Andrew W. Mellon Collection,
Courtesy National Gallery of Art, Washington



Associazione
Storia della Città

www.storiadellacitta.it

FB // IG @storiadellacitta

Il Tesoro delle Città
Strenna 2023

Collana dell'Associazione Storia della Città

INDICE

Marco Cadinu

Nota introduttiva. Uno sguardo sul 2023 11

Carla Benocci

Il modello di *hortus* dei Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo per il giardino della Farnesina di Agostino Chigi e per altre ville (secoli XV-XVII) // *The Hortus Model of the Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo for the Garden of the Farnesina by Agostino Chigi and for other Villas (15th-17th centuries)* 16

Teresa Colletta

Un presidio fortificato portuale circolare il Ksaar es- Seguir sulla costa nord atlantica del Marocco (secoli XIII-XVI) // *The Small, Circular Plant Fortress the Ksar es-Seghir on the Atlantic Coast of Morocco (13th-16th centuries)* 48

Annalisa Dameri

«Visitar el estado y de camino ver los puestos». La difesa dei confini, la costruzione dei territori // «*Visitar el estado y de camino ver los puestos*». *The Defense of Borders, the Construction of Territories*..... 66

Nazzareno Davolos

L'intervento architettonico e urbanistico della "Fontana dei due Leoni" (1835) dell'Università di Soriano tra l'utile e la magnificenza // *The Architectural and Urban Planning Intervention of the "Fountain of the Two Lions" (1835) of the Municipality of Soriano between Usefulness and Magnificence* 82

Enrico Lusso

Chivasso e i centri frequentati dalla corte dei marchesi di Monferrato al tempo di Teodoro II (1381-1418) // *Chivasso and the Settlements Frequented by the Court of the Monferrato Marquises in the Time of Theodore II (1381-1418)*..... 96

Elena Manzo

Da Nisida a Bagnoli. Storia di un litorale balneare e di una idea di dismissione della sua area industriale // *From Nisida to Bagnoli. History of a Neapolitan Seaside Coast and of an Idea of Disposal of its Industrial Area* 126

Eliana Mauro

La pratica antichistica di Giovan Battista Filippo Basile e le Commissioni di Antichità e Belle Arti // *The Antiquity Practice of Giovan Battista Filippo Basile and the Antiquities and Fine Arts Commissions* 146

Silvia Orione

Effimero urbano e feste ducali nella Milano degli Sforza // *Urban Ephemera and Ducal Celebrations in Milan under Sforza's Domain* 162

Maria Giovanna Putzu

Persistenze e trasformazioni nella città storica. *Status quaestionis* sulla chiesa e il convento di Santa Maria in Monterone a Roma // *Persistence and transformations in the historic city. Status quaestionis of the church and convent of Santa Maria in Monterone in Roma* 182

José Miguel Remolina Seivane

La Calle Platerias de Valladolid (1561), calle con telón de fondo monumental // *Platerias Street in Valladolid (1561), Street with a Monumental Backdrop* 202



Valba, Pma

CIVASSO

Valba, 4. Regione Del Gerbido

Enrico Lusso

Chivasso e i centri frequentati dalla corte dei marchesi di Monferrato al tempo di Teodoro II (1381-1418)

Chivasso and the Settlements Frequented by the Court of the Monferrato Marquises in the Time of Theodore II (1381-1418)

Abstract

Nel più ampio contesto dei programmi avviati all'epoca per pervenire ad assetti più efficienti del marchesato di Monferrato, il saggio mira a delineare il ruolo territoriale assunto dal grosso borgo di Chivasso, con specifico riferimento ai decenni a cavallo dei secoli XIV e XV. Si tratta di un periodo di grandi cambiamenti, caratterizzato dal governo di un principe risoluto, Teodoro II Paleologo, che contribuì in maniera significativa al rinnovamento strutturale e insediativo del marchesato. In questo quadro, alcuni studiosi hanno ritenuto che l'abitato di Chivasso, uno dei poli di riferimento della corte almeno sin dal XIII secolo, abbia assunto un ruolo da vera e propria 'capitale' *ante litteram*. Ma tale convinzione non sembra reggere del tutto alla prova dei fatti: per quanto l'insediamento abbia in effetti conosciuto una maturazione formale e funzionale in quegli anni, essa risulta essere il riflesso di un approccio storiografico viziato da un eccesso di localismo.

On the background of the programs launched back in the day to achieve more efficient structures of the Monferrato Marquisate, the essay aims to outline the territorial role of the big settlement of Chivasso, regarding the decades between 14th and 15th centuries. It was a period of great changes, characterized by the government of a resolute prince, Theodore II Palaeologus, who contributed significantly to the structural and settlement renewal of the Marquisate. In this context, some scholars believed that Chivasso, one of the focal points of the court since at least the 13th century, took on the role of a real 'capital' ante litteram. But this belief does not seem to fully stand up to the test of facts: it appears to be the reflection of a historiographical approach tainted by an excess of localism, although the settlement experienced a formal and functional maturation in those years.

Parole chiave / Key Words

Marchesato di Monferrato, Teodoro II Paleologo, tardo medioevo, committenza, progetti urbani

Monferrato Marquisate, Theodore II Palaeologus, Late Middle Ages, commissioning, urban planning

A fronte: particolare della Fig. 1.

Il riordino delle strutture insediative del Monferrato storico, avviato dai Paleologi quando, nel 1306, Teodoro I giunse in Occidente per prendere possesso del marchesato¹, è tema di grande interesse poiché pare segnare, in anticipo rispetto a quanto si osserva in altri contesti geopolitici subalpini, l'avvio di un vero e proprio progetto volto a plasmare il territorio del principato in forme più 'moderne', focalizzate su un numero limitato di centri frequentati – saltuariamente ma stabilmente – dalla corte².

Non è questa la sede per una disamina puntuale delle vicende che segnarono l'evoluzione territoriale del Monferrato; tuttavia, pare utile se non altro ricordare come tra i principali artefici di questo cambiamento siano senz'altro da annoverare il primo marchese di stirpe bizantina e il figlio Giovanni II, il quale ereditò presto il testimone paterno e spese buona parte della propria esistenza nel tentativo di ampliare e consolidare il principato³.

Gli anni settanta del XIV secolo, caratterizzati dai brevi e inconcludenti governi dei marchesi Secondo Ottone e Giovanni III, evidenziano, però, quanto fossero effimere le acquisizioni territoriali di Giovanni II, soprattutto di fronte alla solidità dei poteri concorrenti, Visconti *in primis*⁴.

Nel 1381, alla data di assunzione del governo da parte di Teodoro II, solo Alba era rimasta sotto il controllo paleologo e, per la verità, sarebbe stato necessario attendere ancora qualche decennio prima di vedere l'attenzione marchionale appuntarsi in modo stabile sulla città ai margini delle Langhe⁵.

1. Rimando, per un approfondimento sul tema, al volume Aldo Angelo Settia (a cura di), «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), Associazione Casalese Arte e Storia (d'ora in poi AS), Casale Monferrato 2008, con particolare riferimento ai contributi di IDEM, *Premessa. Teodoro I: un "greco" in Monferrato* (pp. 11-14); Walter HABERSTUMPF, *Teodoro I Paleologo e il Monferrato tra Oriente e Occidente* (pp. 15-22); Riccardo RAO, *La continuità aleramica: il governo del marchesato e i poteri locali durante la successione paleologa (1305-1310)* (pp. 23-44); Enrico LUSO, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi* (pp. 83-102); Paolo GRILLO, *Il governo del marchesato* (pp. 103-117); Fabio BARGIGIA, *Gli aspetti militari della "riconquista" del marchesato: Teodoro I di Monferrato nel biennio 1306-1307* (pp. 195-209).

2. Si vedano Enrico LUSO, Francesco PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, pp. 89-128; Aldo Angelo SETTIA, *Prima della capitale: la vocazione all'itineranza dei marchesi di Monferrato*, in Carlo Aletto, Antonella Perin (a cura di), *Casale Monferrato, una capitale per il territorio. Le premesse: da Teodoro II a Giovanni IV (1404-1464)*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 9 dicembre 2017), Sagep, Genova 2019, pp. 13-21.

3. IDEM, *Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, s.v.

4. Cfr. Walter HABERSTUMPF, *Ottone III Paleologo*, ivi, LXXX, 2014, s.v.; Aldo Angelo SETTIA, *Giovanni III Paleologo, marchese di Monferrato*, ivi, LVI, 2001, s.v. In generale, a proposito delle vicende monferrine nei decenni finali del XIV secolo si vedano Pietro AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di Francesco Cognasso, *Rerum italicarum scriptores*, 16/IV, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Bologna 1939, pp. 165 sgg. (per i rapporti con i Visconti) e Benvenuto SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di Giuseppe Vernazza, Derossi, Torino 1780, pp. 225 sgg.

5. LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 208-217.

La pressione esercitata dai vicini sul principato paleologo non impedì, tuttavia, proprio a Teodoro II di riprendere il programma avviato dal suo omonimo avo all'inizio del secolo⁶.

Egli, infatti, si distinse per un'intensa opera di riordino delle strutture insediative nelle aree periferiche del marchesato, condotta in parallelo a una rinnovata politica espansiva – sebbene anch'essa non sempre coronata da successi duraturi – nel Canavese, nel Vercellese e nel Piemonte sud-occidentale, Monregalese e Langhe *in primis*, segnata, oltre che dalla conquista di Mondovì⁷, dalla sottomissione del vescovo di Acqui nel 1383⁸ e dall'entrata in vigore, dieci anni dopo, del riconoscimento imperiale della supremazia dei marchesi monferrini sulla composita galassia di *domini* di discendenza aleramica⁹.

I due momenti più significativi, per quanto effimeri, del governo di Teodoro possono essere individuati nella promozione di Mondovì a sede vescovile nel 1388 – e, dunque, a *civitas*⁻¹⁰, indizio, forse, di un tentativo di spostare a sud-ovest il baricentro del marchesato in un momento in cui Casale

6. Aldo Angelo SETTIA, *Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario*, cit., LXXXXV, 2019, s.v.

7. Avvenuta nel 1392: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 258.

8. Enrico BASSO, *Il Monferrato e Genova nel tardo Medioevo: collaborazione, conflitto, competizione*, in Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Il Monferrato, crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Università degli Studi di Genova, Ponzone 2000, pp. 205-218: 209.

9. Riccardo Musso, «*Intra Tanarum et Bormidam et litus maris*». I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XV secolo), ivi, pp. 239-266: 252-255; SANGIORGIO, *Cronica*, cit., pp. 259-260. I documenti sono pubblicati da Giacomo Giacinto SALETTA, *Ducato del Monferrato d'oltre Tanaro descritto dal segretario di stato Giacomo Giacinto Saletta, con le prerogative e redditi delli feudatarii, e privilegi delle comunità et c. non comprese però le città, terre, e luoghi contenuti nel Trattato di Cherasco, 1711*, ms. in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Corte, *Ducato del Monferrato*, vol. 2, parte 1, ff. 46, 151, 203; parte 2, ff. 1, 119. Si veda la trascrizione parziale in Enrico Lusso, *Le "terre" monferrine nel primo Settecento. Descrizioni dal Ducato di Monferrato di Giacomo Giacinto Saletta (1711)*, in Vera Comoli, Enrico Lusso (a cura di), *Monferrato, identità di un territorio*, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 2005, pp. 141-161: 155-158.

10. Cfr., al riguardo, Giancarlo COMINO, *La bolla di erezione della diocesi di Mondovì: 8 giugno 1388*, in Piero Camilla (a cura di), *Statuta civitatis Montisregalis MCCCCXV*, Città di Mondovì-Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in poi SSSAACn), Mondovì 1988, pp. XI-XV; Piero CAMILLA, *L'erezione della diocesi del Monteregale: 1388*, in «Bollettino della SSSAACn», 100, 1989, pp. 5-22; Giovanni CONTERNO, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La diocesi di Mondovì, le ragioni di una storia. Miscellanea di studi storici nel VI centenario: 1388-1988*, Diocesi di Mondovì, Mondovì 1994, pp. 9-55; Giancarlo COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in Enrico Lusso, Francesco Panero (a cura di), *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, Atti del convegno (La Morra, 7 maggio 2011), Associazione Culturale Antonella Salvatico (d'ora in poi ACAS), La Morra 2011, pp. 91-125.

era assoggettata al dominio visconteo¹¹, e nell'acquisizione, per il periodo 1409-1413, in una fase segnata dal riacutizzarsi delle tensioni con i signori di Milano, del titolo di capitano di Genova¹².

Chivasso, a detta di alcuni studiosi, rappresentò una sorta di baricentro nelle strategie politiche di quegli anni; un punto fermo, quasi una capitale *ante litteram* in cui Teodoro trascorreva buona parte del proprio tempo¹³. Scopo del presente contributo è, in sintesi, valutare la coerenza di tali convinzioni, tentando nello stesso tempo di ricomporre l'articolato assetto insediativo del borgo al fine di determinare, nella più generale cornice degli interventi promossi dal marchese, la consistenza e i paradigmi culturali della sua attività evergetica. Ritengo, infatti, che una migliore comprensione della prospettiva politica del marchesato nei decenni a cavallo dei secoli XIV e XV non possa che passare attraverso una più attenta e oggettiva valutazione della progettualità sottesa alle opere promosse da Teodoro stesso.

La committenza di Teodoro II a scala territoriale: insediamenti e architetture

Sin dagli esordi, Teodoro pare organizzare la propria politica di committenza su due livelli, ben distinti per quanto attiene sia gli esiti materiali sia gli specifici contesti in cui si manifestò. In maniera forse un po' approssimativa, ma utile a delineare per sommi capi la *ratio* di un programma che appare pertanto coerente e lucido, si può osservare come gli interventi alla scala insediativa e territoriale tendano a concentrarsi nelle aree periferiche del marchesato, privilegiando gli ambiti di nuova acquisizione, mentre quelli di natura strettamente architettonica registrino una più evidente correlazione con i centri ormai da tempo frequentati dalla corte o, comunque, con contesti 'interni' del principato.

Unica eccezione di rilievo – e su questo avremo modo di tornare in seguito – pare essere quella di Moncalvo, dove fu dato corso a un programma di riordino urbanistico che se da un lato non risulta direttamente associabile a un'iniziativa del marchese, dall'altro ebbe esiti talmente evidenti da apparire quanto meno lecito domandarsi chi altro avrebbe potuto sostenerlo¹⁴. Risale infatti al 1423 la menzione dell'esistenza di un settore urbano eloquentemente definito *villa nova*¹⁵, il quale tuttavia, in virtù della presenza

11. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., pp. 290-291. A proposito della parentesi di dominazione viscontea tra il 1370 e il 1404 cfr. Marco FRATI, *I luoghi del potere a Casale fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1404)*, in «Monferrato arte e storia», 14, 2002, pp. 5-64.

12. BASSO, *Il Monferrato e Genova*, cit., pp. 210-211.

13. Si veda, per esempio, il volume di Luciano DELL'OLMO, Rino SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso e del Chivassese*, I, *Le origini*, Edizioni Accademia, Torino 1986, p. 119.

14. Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 101-106.

15. ASTO, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum quorumque redituum et bonorum immobilium que habet illustrissimus dominus noster in universo eius territorio tam in castris quam in civitatibus et villis inceptus sub anno MCCCCXXIII*, f. 372v.

della nuova *domus comunis*, citata per la prima volta nel 1402¹⁶, parrebbe da collocare cronologicamente nei primissimi anni del XV secolo, se non addirittura al cadere di quello precedente.

L'impegno di Teodoro nel riorganizzare l'assetto del principato, oltre che ampio, è anche più risalente rispetto al caso appena evocato. Uno dei primi interventi di cui si ha notizia, per la verità non scevro da interrogativi circa entità e natura, ascende al 1382 circa e vedrebbe il marchese impegnato nella promozione del ricetto di Rocca Canavese¹⁷. Il progetto è indirettamente confermato dagli ordini del 1395 per le «*bonas custodias [...] nocturnas etiam diurnas ad portas*» e per la riparazione di numerosi *fortalicia* monferrini tra i quali è ricordato anche quello di *Rocha*¹⁸. Ben più solide sono le informazioni che si possiedono a proposito di un analogo intervento condotto nel 1338 a Brusasco: in quell'anno gli uomini del luogo, in cambio del rinnovo delle franchigie, si impegnavano con il marchese a murare «*de bono muro circumquaque ipsum locum [...] quod melius et quod brevius poterunt*»¹⁹. In anni precedenti il 1397 era la volta di Vico, insediamento acquisito dopo il 1368 (anno della sottomissione di Mondovì) e nel 1401 al centro di una contesa con i Savoia-Acaia²⁰: nell'occasione si faceva riferimento esplicito a uomini del marchese che, contravvenendo a quanto stabilito da un arbitrato di Giovanni Galeazzo Visconti²¹, si rifiutavano di cedere agli ufficiali sabaudi il possesso di ciò che è variabilmente definito *fortalicium*, *fortalicium turris* e *receptum*.

Il nuovo secolo registra due interventi di sicuro impegno: nel 1411, a causa forse dei danni patiti nel corso della guerra che, negli anni centrali del XIV secolo, aveva visto contrapposti il marchese Giovanni II e Galeazzo Visconti, la *terra fortis* di Desana fu rifondata dal cancelliere marchionale Ludovico Tizzoni con il mandato di Teodoro di «*ipsum locum facere habitari*» in modo da poter controllare la strada e assicurare «*securum transitum*» da e verso

16. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 63, Moncalvo, n. 3 (12 giugno 1402). Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 147 sgg.

17. Giuseppe Cesare POLA FALLETTI, *La castellata di Rivara e il Canavese*, II, Miglietta Milano e C., Casale Monferrato 1945, p. 667.

18. ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, 3 marzo 1395. In generale cfr. anche Micaela VIGLINO DAVICO, *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medioevale*, Edialbra, Torino 1978, pp. 106-107.

19. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 8, Brusasco, n. 1 (27 giugno 1388). Per dettagli si veda Enrico LUSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, ACAS, La Morra 2010, pp. 53-54.

20. ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, doc. 9 (1° marzo 1401).

21. *Ibidem*, m. 7, doc. 3 (31 luglio 1397). Nel documento si ricorda che gli scontri armati avevano preso avvio l'8 maggio 1396 (cfr. anche SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 271), data che può essere ragionevolmente assunta come termine *ante quem* per la realizzazione delle fortificazioni del villaggio.

Vercelli²². Pochi anni dopo, nel 1417, in occasione di una conferma della cessione del borgo avvenuta nel 1404, era fatto divieto ai privati di acquistare beni «nel fortalicio, che vi era, ovvero che per l'avvenire vi si faria» a Saluggia²³. Per vedere l'avvio delle opere di potenziamento difensivo – e, nel contempo, di riordino insediativo – dell'abitato si sarebbe, però, dovuto attendere ancora un'ottantina d'anni: solo nel 1493 il marchese Guglielmo VIII avrebbe infatti deliberato «quod locus [...] Salugiarum muraliis circumdetur», obbligando la comunità a eleggere massari deputati «circha forma muramento predicti loci»²⁴.

Altrettanto dinamica fu la committenza architettonica di Teodoro. Essa si concentrò, in prima istanza, sui principali castelli frequentati dalla corte: nel 1395 è menzionata una *sala nova maior* nel palazzo di Trino²⁵. Nel 1397 è citato un *castrum novum Pontisturie*²⁶: non si tratta, però, di un 'nuovo' castello in senso stretto, ma di un edificio realizzato *ex novo* entro il perimetro del complesso preesistente, come lascerebbe intendere il riferimento ad ambienti e organi distributivi definiti anch'essi 'nuovi' a partire dai primi decenni del XV secolo²⁷. Verso il 1407, all'indomani della riacquisizione del pieno controllo sull'abitato, prendeva avvio il cantiere che in capo a pochi anni avrebbe portato alla realizzazione del *palacium novum* nel castello di Casale²⁸, collocato lungo il fronte murario settentrionale di quella che, dopo gli interventi di ampliamento promossi da Guglielmo VIII, divenne la prima corte del complesso²⁹. Nel 1411 fu ricostruito il castello di San Raffaele, non

22. Ibidem, pp. 298-299. Sul tema cfr. anche Angelo MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in «Monferrato arte e storia», 12, 2000, pp. 41-62: 54-55; LUSO, *Forme*, cit., pp. 54-55.

23. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 309.

24. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 61, Saluggia, n. 1 (3 agosto 1493).

25. ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1 (25 novembre 1395).

26. Ferdinando GABOTTO, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi di Acaia (1383-1418)*, Miscellanea di storia italiana, s. III, 3, Deputazione Subalpina di Storia Patria (d'ora in poi DSSP), Torino 1896, pp. 179-180, doc. 137 (11 agosto 1398).

27. Per esempio: ASTo, Camera dei conti, art. 922, par. 10, m. 1, doc. (5 novembre 1421): riferimenti alla *schala nova*. Mi permetto di rimandare, oltre che a LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 116-121, a Enrico Lusso, *Pontestura sede della corte paleologa nei secoli XIV e XV*, in Giuliano Giorcelli, Enrico Lusso (a cura di), *Pontestura e il suo castello nel medioevo*, Atti del convegno (Pontestura, 11 maggio 2013), Comune di Pontestura-AS, Casale Monferrato 2014, pp. 27-55; IDEM, *I castelli del principe tra aggiornamento difensivo e potenziamento delle strutture residenziali*, in Aletto, Perin (a cura di), *Casale Monferrato*, cit., pp. 123-142: 132-135.

28. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, aa. 1410 (27-28 gennaio, 26 febbraio; 2 giugno); 1412. Il *palacium* è menzionato esplicitamente nel 1427: ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427). Sul tema cfr. Antonino ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), AS, Casale Monferrato 1995, pp. 27-52: 31.

29. Per ulteriori dettagli cfr. anche Enrico Lusso, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1553)*, in «Monferrato arte e storia», 21, 2009, pp. 7-29.

lontano da Chivasso e con il ricorso alla manodopera degli uomini di quel borgo³⁰. Nel contempo si procedeva, con ogni verosimiglianza, alla rifondazione del vicino villaggio: ancora nel 1426 erano ricordate le esenzioni a suo tempo concesse agli abitanti locali per gli oneri sostenuti «ad faciendum clausuram ville»³¹.

Significativa fu anche la promozione di enti religiosi, con una tendenza piuttosto evidente a privilegiare le fondazioni degli ordini mendicanti. Nel 1403, dopo la donazione da parte di Antonia Doreria di un «sedimen cum certis domibus situm in [...] locum et burgo Tridini fratibus ordinis Predicatorum Beati Dominici ut ibidem fabricarent et construerent unum conventum» dedicato a Santa Caterina³², Teodoro si associava all'iniziativa, facendosi garante e assicurando le risorse necessarie per portare a compimento il cantiere³³. Quindici anni più tardi, nel 1418, lo stesso Teodoro si rivolgeva ai Minori dell'Osservanza per l'istituzione del convento di San Maurizio presso Conzano, che nel 1437 avrebbe ospitato la sepoltura della figlia Sofia, andata in sposa all'imperatore d'Oriente Giovanni VIII³⁴. L'iniziativa forse più interessante, se non altro rispetto al tema che si intende approfondire in questa sede, è comunque legata alla ricostruzione, nel 1415, della chiesa di Santa Maria di Chivasso³⁵. Il cantiere avrebbe, però, conosciuto la propria conclusione quando l'abitato era ormai passato sotto il controllo dei Savoia a titolo di indennizzo per l'aiuto offerto da Amedeo VIII in occasione della disastrosa condotta della guerra contro i Visconti del 1432-1435³⁶. In

30. Severino MARZANO, Aldo MARINI, *San Raffaele Cimena. Storia di un paese antico avamposto del Monferrato*, Modern Graf, San Mauro Torinese 1999, p. 112.

31. ASTo, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum*, cit., f. 389. Per dettagli cfr. Lusso, *Forme*, cit., p. 56.

32. Giuseppe VILLA D'ANDEZENO, *Provinciae Sancti Petri Martyris dictae ordinis Predicatorum: memoriae historicae ab anno 1216 ad annum 1793 congestae ab uno eiusdem provinciae sodali*, in Valerio Ferrua (a cura di), *I Domenicani della "Lombardia Superiore" dalle origini al 1891*, Biblioteca storica subalpina (d'ora in poi BSS), 218, DSSP, Torino 2002, pp. 81-82.

33. Per dettagli cfr. Enrico Lusso, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in Diego Lanzardo, Bruno Taricco (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I Frati predicatori*, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali (d'ora in poi CISIM), Cherasco 2009, pp. 89-120: 101-102; Antonella PERIN, Carla SOLARINO, *Casale e territorio nella prima metà del XV secolo: architetture tra perdite e sopravvivenze*, in Aletto, Perin (a cura di), *Casale Monferrato*, cit., pp. 71-121: 96-110.

34. Carlo ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, AS, Casale Monferrato 2006, pp. 229-230.

35. A proposito si veda il volume di Carlo CARAMELLINO, *L'insigne collegiata di Santa Maria, Chivasso*, Lions Club, Chivasso 2010, pp. 23 sgg. Utili notizie anche in IDEM, *I Paleologi promotori delle arti in Monferrato*, in Roberto Maestri (a cura di), *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato*, Atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006), Circolo Culturale Marchesi del Monferrato, Acqui Terme 2007, pp. 67-80: 68; DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., I, pp. 123 sgg.; Giuseppe BORLA, *Memorie storico-cronologiche della città di Chivasso*, I, Rotary Club, Chivasso 1980, pp. 71 sgg.

36. Cfr. il sempre valido contributo di Francesco COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in «Archivio storico lombardo», XLIII, 1916, pp. 273-334, 554-644.

altra sede ho avuto modo di suggerire la possibilità che il completamento della fabbrica possa aver rappresentato per i Savoia il modo più rapido ed efficace per esibire, anche simbolicamente, il possesso di Chivasso³⁷. Ma ciò, evidentemente, presuppone che la chiesa fosse un simbolo anche per gli originari committenti. Torna dunque, indubbiamente, il tema della centralità dell'abitato al tempo di Teodoro e del ruolo territoriale per esso immaginato.

Chivasso e i marchesi

Che Chivasso abbia assunto una posizione di un certo rilievo nella geografia insediativa della corte paleologa almeno sino alla sua definitiva cessione ai duchi di Savoia nel 1435 è un dato di fatto incontestabile. Fede ne fanno, oltre all'evocato cantiere di ricostruzione della chiesa di Santa Maria, che Teodoro II finanziò con forniture di mattoni, calce e sabbia nonché riservandosi l'uso della cappella maggiore³⁸, anche interventi a scala più ampia, come il tracciamento, nel 1391, del canale che attraversava l'abitato da nord a sud, alimentando i fossati delle mura³⁹, o l'allestimento, nel 1403, delle *cerche*⁴⁰, ovvero ciò che, in base a quanto documentabile con maggior chiarezza in altri contesti⁴¹, si direbbe un articolato sistema di fossati, terrapieni, barriere lignee e, molto probabilmente, bicoche⁴² che proteggeva il borgo a medio raggio.

L'insediamento, tuttavia, vide crescere progressivamente la propria rilevanza territoriale ben prima: i primi segnali di frequentazione da parte dei marchesi risalgono ai decenni centrali del XII secolo – periodo cui può essere fatto risalire il primo nucleo residenziale del castello, ovvero il *palacium* di

37. Rimando a Enrico Lusso, *La ricostruzione dell'immagine dinastica di un territorio. Politiche e committenze architettoniche sabaude in area subalpina nel secolo che segue l'estinzione dei Savoia-Acaia*, in Gustavo Mola di Nomaglio (a cura di), *Savoie, bonnes nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Atti del convegno (Torino, 20-22 ottobre 2016), II, Centro Studi Piemontesi, Torino 2021, pp. 783-811.

38. Camillo BOGGIO, *Le prime chiese cristiane nel Canavese*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», V, 1887, pp. 63-114: 107-111.

39. BORLA, *Memorie*, cit., II, p. 737.

40. Ibidem, III, pp. 1191 sgg.

41. Mi permetto di rimandare, in generale, a Enrico Lusso, *Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale*, in Enrico Lusso (a cura di), *Forme e modi della guerra. Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e difesa tra medioevo ed età moderna*, ACAS, La Morra 2017, pp. 13-52.

42. Facevano verosimilmente parte di tale sistema anche la torre (o le torri) nei pressi di Cimena, documentata a partire dal 1397 – IDEM, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in Rinaldo Comba, Francesco Panero, Giuliano Pinto (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), CISIM, Cherasco 2007, pp. 87-123: 91-94 –, e la *bichocho Collisbruni*, menzionata negli estimi del 1408: Archivio Storico del Comune (d'ora in poi ASC) di Chivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 84.

Guglielmo V menzionato nel 1182⁴³. Ma è dopo il 1239 che esso sviluppò una posizione egemonica agli occhi dei principi, nonostante sopravvissessero *in loco* – e sarebbero sopravvissuti ancora a lungo – diritti dell'abbazia di San Michele della Chiusa⁴⁴. Non è questa la sede per approfondire l'argomento, su cui ho già avuto modo di riflettere⁴⁵. La scelta, in ogni caso, rispondeva probabilmente a due ordini di motivazioni: rinsaldare il confine del marchese in un'area piuttosto instabile e assicurare il controllo dell'importante nodo viario, al centro delle attenzioni anche del marchese Teodoro I nel 1329⁴⁶, garantito dalla presenza di uno dei pochi porti fluviali della zona che, sin dal tardo X secolo, permetteva il collegamento tra la *strata Lombarda* che correva a nord del Po e la via che lambiva le pendici settentrionali delle colline chieresi e monferrine⁴⁷. Proprio alla presenza dell'attraversamento fluviale è da collegare la precoce citazione di un *castrum* – presso cui sorgeva il priorato di San Michele – e di una *curtis*, compresi tra i possessi donati all'abbazia clusina nel 1039⁴⁸. Non è tuttavia dato sapere come si configurasse l'abitato in questo periodo: il nucleo residenziale originario era forse presso il borgo di San Pietro, in parte atterrato nel 1542 e poi cancellato dallo sviluppo urbanistico contemporaneo⁴⁹, che sorgeva a ovest dell'abitato, in direzione del torrente Orco, laddove ancora lo mostrano i catasti dei secoli XVIII e XIX [Figg. 1-2]⁵⁰.

I successivi sviluppi urbani non sono del tutto condivisi, soprattutto per quanto riguarda i tempi. Per esempio, il riferimento di Iacopo d'Acqui nel primo Trecento a Chivasso come a una tra le maggiori «terre [...] grosse de

43. Fedele SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli, con documenti inediti*, Bocca, Torino 1885, p. 165, doc. 9 (giugno 1182). Al riguardo si veda anche SETTIA, *Prima della capitale*, cit., p. 14, nota 9.

44. La data del 1239 segna il recupero da parte dei marchesi di Monferrato: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 62. A proposito invece dei diritti vantati sul borgo dall'abbazia clusina si veda Patrizia CANCELAN, Giampietro CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, BSS, 210, DSSP, Torino 1993, p. 56.

45. Cfr. LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 95-98. Utili aggiornamenti anche in SETTIA, *Prima della capitale*, cit., pp. 13-17.

46. LUSO, *La presa di possesso*, cit., pp. 96-98.

47. Si veda, al riguardo Aldo Angelo SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Italia sacra, 46, Herder, Roma 1991, pp. 181-234; IDEM, *L'ostacolo valicabile. Pace e guerra sul Po medievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino (d'ora in poi SBSB)», C, 2002, pp. 41-59.

48. Harry BRESSLAU, Paul Fridolin KEHR (ed.), *Heinrici III diplomata (1039-1047)*, Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 5/1, Weidmannos, Berolini 1926, p. 18, doc. 14 (1039).

49. BORLA, *Memorie*, cit., I, pp. 4 sgg.; DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., I, pp. 81-83.

50. ASTO, *Finanze, Catasti*, all. C, Chivasso, n. 44; ibidem, *Catasto Rabbini*, n. 65, f. IV.

quibusdam villis in unum congregatis» del Piemonte⁵¹ può alludere sia a interventi promossi in anni immediatamente precedenti l'assalto milanese al borgo nel 1231, epoca in cui già esistevano opere difensive tanto 'vecchie' quanto 'nuove'⁵², sia, con maggiore probabilità, a una situazione all'epoca ancora *in fieri*. Certo è che l'assetto del borgo, nuovamente o per la prima volta, iniziò a mutare nel corso dell'ultimo XIII secolo, si direbbe come conseguenza dell'insediamento di una comunità di Umiliati, documentata già esistente nel 1265⁵³ e attiva nella promozione economica del luogo⁵⁴, subendo poi una decisa accelerazione all'arrivo di Teodoro I nel 1305, quando Chivasso raggiunse l'assetto descritto nelle sue linee essenziali dagli statuti approvati dallo stesso marchese⁵⁵ e, soprattutto, dagli estimi del primo XV secolo. In estrema sintesi, lo sviluppo residenziale al di fuori del polo di San Pietro, sia nell'area del primitivo *castrum* con il suo palazzo, sia presso altri poli periferici, fu ricucito con alcuni interventi di ampio respiro, tra i quali possono essere annoverati la fondazione del convento di San Francesco nel 1317⁵⁶ e l'introduzione, entro il 1339, di una comunità antonita⁵⁷. In quell'intorno cronologico fece con ogni probabilità la propria comparsa l'ambito

51. Iacobi AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di Gustavo Avogadro, in *Historiae patriae monumenta*, V, *Scriptores*, 3, Regium Typographeum, Augustae Taurinorum 1848, cc. 1357-1626: 1570. Si ritiene, alla luce del fatto che le altre due *terre grosse* menzionate sono Savigliano e Cuneo, che il frate cronista faccia in sostanza riferimento a villenove: Francesco PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in Rinaldo Comba, Francesco Panero, Giuliano Pinto (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), CISIM-SSAACn, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 331-356: 337.

52. Si veda al riguardo Aldo Angelo SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984, p. 422, nota 216. Per ulteriori dettagli cfr. anche Fabrizio SPEGIS, *Una pagina poco nota di storia chivassese: l'assedio del 1231*, in «Bollettino storico vercellese», LVI, 2001, pp. 39-66.

53. Vincenzo DRUETTI (a cura di), *Le carte dell'Archivio Comunale di Chivasso fino al 1305*, in *Cartari minori*, I, Biblioteca della Società Storica Subalpina (d'ora in poi BSSS), 42, DSSP, Pinerolo 1908, p. 288, doc. 13 (7 marzo 1265).

54. A proposito della presenza e delle attività sostenute dagli Umiliati chivassesi si veda Luca PATRIA, *Teodoro Paleologo e gli ordini mendicanti nelle terre del marchesato*, in Settia (a cura di), «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati», cit., pp. 129-194: 140-142.

55. In merito all'impulso assicurato da Teodoro I allo sviluppo urbano di Chivasso cfr. Fabrizio SPEGIS, *Origini di Verolengo*, Comune di Verolengo, Chivasso 1997, pp. 58 sgg.; MARZI, *I borghi nuovi*, cit., p. 54. Più in generale, mi permetto nuovamente di rimandare a LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 95-98.

56. Grado Giovanni MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, SSSAACn-Società Storica Vercellese, Cuneo-Vercelli 1997, p. 191 e nota 54; PATRIA, *Teodoro Paleologo*, cit., pp. 135 sgg.

57. *Ibidem*, p. 178, doc. 10 (8 marzo 1339). Se ne parla anche, in maniera assai superficiale, in Italo RUFFINO, *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di Sant'Antonio abate*, Effatà Editrice, Torino 2006, pp. 176-177.

urbano definito *burgus novus*⁵⁸ e Chivasso raggiunse così, progressivamente, la forma che non solo possiamo ritenere assestata al cadere del medioevo, ma che era ormai in fase di stabilizzazione al tempo di Teodoro II.

Oltre a una serie, per la verità frammentaria, di documenti pubblici, la fonte principale a nostra disposizione per tentare di ricostruire in modo più dettagliato lo spazio urbano chivassese è rappresentata, come accennato, dagli estimi del 1408 e del 1420, conservati presso il locale Archivio storico [Fig. 3]⁵⁹. La lettura e l'interpretazione dei dati non è agevole; tuttavia, pare possibile proporre un'immagine urbana d'insieme piuttosto convincente, che in parte conferma e in parte, forse in maniera anche più vistosa, corregge alcune convinzioni storiografiche. Non mancano, però, le zone d'ombra. Soprattutto non è sempre comprensibile il rapporto, anche lessicale, tra i quartieri, quattro in tutto – San Michele, Ruta, Santa Maria, San Pietro – e costituenti la suddivisione amministrativa primaria, e gli altrettanti *burgeti*. Essi, a giudicare da quanto riferito dagli statuti, parrebbero interpretabili come ambiti insediativi periurbani, non ancora del tutto assestati nel Trecento: una rubrica statutaria databile alla fine degli anni venti di quel secolo ricorda infatti, oltre alla presenza di *corteneci* – ovvero grandi corti rustiche –, l'esistenza di differenze giuridiche tra le «persone que ibunt ad abitandum» nel borgo rispetto a quelle che si sarebbero stabilite nei sobborghi esterni⁶⁰. In alcuni casi, tuttavia, si ha l'impressione che la distinzione tra spazio intramurario e ambiti periurbani non fosse così netta. Non è chiaro, per esempio, se e in che misura il borgo di San Pietro possa ritenersi altro rispetto all'omonimo quartiere. Analogamente, lo spazio del borgo di Sant'Antonio, che tutti gli indizi suggeriscono di collocare al di fuori delle mura, pare in realtà interessare anche alcuni brani del tessuto edilizio compreso al loro interno, come riferisce un documento del 1415, redatto «in burgo Sancti Anthonii penes hospicii Sancti Anthonii»⁶¹, associando un ambito teoricamente extraurbano con un edificio i cui resti sopravvivono non lontano dal tratto orientale della via di attraversamento principale dell'abitato ed entro il perimetro difensivo. L'ipotesi più plausibile per giustificare tali incongruenze è postulare la sopravvivenza di immagini stratificate della topografia insediativa, ancora condizionate dall'assetto non del tutto stabile raggiunto dall'abitato nei decenni precedenti, prima della sua definitiva maturazione formale e amministrativa, che tendevano

58. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 1. Il documento, un lacerto del primo libro di estimi a essersi conservato, è databile entro la prima metà del XIV secolo e mostra un assetto residenziale ancora ampiamente immaturo (per una proposta di datazione cfr. SPEGIS, *Le origini di Verolengo*, cit., p. 85). Da notare, al di là di tutto, la significativa coerenza cronologica con l'epoca di composizione del *Chronicon* di Iacopo d'Acqui, a proposito della quale si rimanda a Paolo CHIESA, *Iacopo da Acqui*, in *Dizionario*, cit., LXII, 2004, s.v.

59. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2-3.

60. Giuseppe FROLA (a cura di), *Volumen statutorum comunis Clavaxii ad anno MCCCVI usque ad annum MCCCXIX*, in *Corpus statutorum Canavisii*, II, BSSS, 93, DSSP, Pinerolo 1918, pp. 132, § 60; 137, § 66.

61. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 68, Volpiano, n. 2 (4 febbraio 1415).

a riferirsi ai settori urbani periferici secondo consuetudini evidentemente dure a morire. In questo senso, se esisteva un borgo che traeva il proprio nome dalla precettoria antonita, bisognerà ammettere che la data di fondazione di quest'ultima rappresenti gioco forza il limite *post quem* per l'avvio del riordino insediativo dell'abitato. Situazione che, alla luce dei fatti, pare congruente con quanto affermato in precedenza.

Addentriamoci ora nell'analisi dello spazio urbano, iniziando con l'individuare le principali coordinate. Seguendo idealmente la cronologia dell'ipotizzata antichità di formazione – che peraltro corrisponde sommariamente a un itinerario dal settore occidentale del borgo a quello orientale – il primo quartiere che si incontrava era quello di San Pietro. Oggi, come detto, affatto scomparso, si era sviluppato in relazione alla chiesa eponima⁶² in direzione del torrente Orco e, sebbene parte integrante dell'articolazione amministrativa del luogo, risultava separato dalla cortina muraria principale rispetto ai quartieri del borgo propriamente detto⁶³. Per tale ragione, era stato necessario, in data ignota, dotarlo di proprie difese perimetrali⁶⁴, lungo le quali si apriva la porta detta di San Pietro⁶⁵, rivolta in direzione di Torino e probabilmente corrispondente a quella denominata Superiore negli statuti⁶⁶, in quanto, in un'ottica geografica tipicamente medievale, corrispondente alla prima che si incontrava giungendo a Chivasso dalla città (Torino, appunto) di riferimento territoriale, per quanto soggetta ai Savoia-Acaia.

Si rende a questo punto necessaria una breve digressione. Come anticipato, non è chiaro se il *burgetus Sancti Petri* individuasse un ambito urbano distinto rispetto a quello ora descritto, forse riferibile in modo esplicito al sito della vecchia chiesa, o debba ritenersi una sinonimia, almeno parziale, per indicare l'omonimo quartiere. Il fatto che a esso risulti associato un fossato non offre indizi risolutivi⁶⁷: tutti gli altri nuclei insediativi periurbani ne erano dotati. Tuttavia, la presenza di mura tra le coerenze di proprietà

62. La chiesa è ritenuta, probabilmente a ragione, dotata di dignità plebana e, in quanto tale, una tra le più antiche – se non la più antica – del borgo: DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., I, pp. 82-84. In realtà, le notizie a proposito di tale edificio sono relativamente recenti: la prima, in cui la chiesa risulta essere prevostura – come peraltro confermato dalle *rationes decimarum* del 1367-1370: Maurizio ROSADA (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, Studi e testi, 324, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1990, p. 353 – ascende al 1240: Ferdinando GABOTTO (a cura di), *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313*, BSSS, 5, DSSP, Pinerolo 1900, p. 239, doc. 173 (2 settembre 1240).

63. Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 89.

64. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, ff. 69v, 80, 90v; fasc. 3, ff. 17, 234v, 236.

65. Ibidem, f. 23. Citata anche negli statuti: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 188, § 613.

66. Ibidem, pp. 172, § 292; 174, § 331.

67. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 122v.

fondiarie o immobili posti al suo interno⁶⁸ suggerisce una sostanziale coincidenza con l'omonimo quartiere, forse addirittura una maggior ampiezza territoriale, estesa anche a un'area extramuraria. Di certo, lungo tali cortine si aprivano due porte, che andrebbero pertanto ad aggiungersi a quella citata di San Pietro: una detta *Gerbi*⁶⁹, di difficile collocazione, ma forse aperta lungo la cortina meridionale, in direzione di quella che nel secondo Settecento era la regione del Gerbido⁷⁰, e quella degli Umiliati, sicuramente posta sul limite nord della complessa conurbazione⁷¹.

Procedendo idealmente verso il centro del borgo, si superava la porta, menzionata negli estimi con il nome di *luxiana* e individuabile senza incertezze perché ricordata come coerenza in consegnamenti sia del quartiere di San Michele sia di Santa Maria⁷², aperta nelle mura principali dell'abitato in corrispondenza dell'asse di attraversamento ovest-est, quello che in numerosi insediamenti dell'epoca assumeva la denominazione di *platea*⁷³, mentre a Chivasso era conosciuto come *strata*⁷⁴. A sud – ovvero a destra della via –, esteso sino alla *rugia* fatta aprire da Teodoro II, era il quartiere di San Michele. Esso inglobava il castello e, come si dirà, conteneva alcuni degli edifici e degli spazi più rilevanti dell'abitato. A livello generale, probabilmente in ragione della sua origine antica, della maggior prossimità al porto sul Po nonché dell'essere nel contempo sviluppato a corona del castello con ampio affaccio sulla *strata*, si direbbe dotato di una esplicita vocazione commerciale, suggerita dalla presenza di numerosi *rezolia*⁷⁵, un termine di probabile origine etimologica francese che indica, tanto a Chivasso quanto in altri luoghi⁷⁶, spazi porticati di ampie dimensioni (e soprattutto di non comune sviluppo in profondità) la cui funzione andava oltre la semplice vendita al dettaglio [Figg. 4-5]. Oltre alla porta *luxiana*, presso il vertice nord-occidentale, era pertinente al quartiere anche la porta *pusterna*, con

68. Ibidem, f. 116v.

69. Ibidem.

70. ASTo, Finanze, *Catasti*, all. C, Chivasso, n. 44.

71. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 130. Gli statuti comunali pongono in relazione esplicita tale porta con la via «eundo versus Montanarium»: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 187, § 613.

72. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 68; fasc. 3, ff. 104, 111v, 123, 146, 165, 237v. Anche questa porta è ricordata almeno in un'occasione negli statuti trecenteschi: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 174, § 331.

73. Lusso, *Forme*, cit., pp. 18-36.

74. FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., pp. 172, § 292; 181, § 502. Cfr. anche, oltre, testo corrispondente alle note 142 sgg.

75. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 70; fasc. 3, ff. 148, 166v.

76. Cfr., per esempio, il caso di Susa: Luca PATRIA, «*Moenia vetera claudentia civitatem*»: alcuni problemi di topografia urbana nella Susa tardomedievale, in «Segusium», XXIV, 1988, pp. 17-38: 27, nota 42. Più in generale – e per altre realtà – cfr. Lusso, *Forme*, cit., p. 135.

la sua *contrada*⁷⁷, aperta lungo la cortina meridionale, non lontano dal limite delle mura del castello.

Oltre il canale che tagliava trasversalmente lo spazio urbano⁷⁸, sempre nell'area meridionale si sviluppava il quartiere chiamato Ruta, esteso sino al fronte murario orientale e alla *porta Strate*⁷⁹, il cui nome evoca inequivocabilmente la sua posizione: al termine dell'asse di attraversamento principale e in corrispondenza del punto in cui esso, abbandonando lo spazio urbano, tornava a essere una via di comunicazione sovralocale, verso la Lombardia e oltre. Anche in questo settore sono ricordate botteghe con portici [Fig. 6]⁸⁰: esse dovevano affacciare sul tratto finale della strada e, allo stato attuale degli studi, non è da escludere che, in questo ambito, i confini del quartiere scavalcassero letteralmente l'asse principale del borgo, per comprendere al proprio interno la fascia edilizia che lo fiancheggiava a nord⁸¹. Sicuramente pertinente all'area sud-orientale era invece la porta Ruta⁸², che pare possibile collocare non lontano dal punto in cui la *rugia* superava il limite delle mura e andava ad alimentare i fossi del borgo.

Il settore settentrionale dell'abitato, sulla sinistra della *strata* guardando verso est, si direbbe per intero occupato dal quartiere di Santa Maria, forse con l'eccezione, come suggerito, degli estremi isolati orientali. Uno dei dati più interessanti che emerge dalla lettura degli estimi è però legato al fatto che buona parte di tale ambito, comprese per la verità alcune frange periferiche dei quartieri di San Michele e di San Pietro (quindi, si direbbe, il settore occidentale del borgo, a cavallo delle mura), ricorre saltuariamente con la denominazione di *burgus novus*⁸³: si tratta, con ogni evidenza, di una reminiscenza dell'intervento di riordino urbanistico promosso circa un secolo

77. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, ff. 69, 69v, 70v, 72, 75, 86; fasc. 3, ff. 22v, 33v, 47v, 90v, 113v, 158, 162, 163v, 164v, 165v, 166v, 167, 167v, 169v. La porta è menzionata anche in FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 174, § 331.

78. Visibile in tutte le iconografie di età moderna, *in primis* i disegni di Francesco Orologi della metà degli anni cinquanta del XVI secolo (ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. I, f. 44), e di Alessandro Resta, del 1572-1575 (*ibidem*, f. 5), la *rugia* è menzionata anche in alcune rubriche quattrocentesche degli statuti: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 174, § 331.

79. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, ff. 94, 107v, 112v, 122v, 126v, 131; fasc. 3, ff. 22v, 24, 233v, 241.

80. *Ibidem*, fasc. 2, ff. 92, 94v, 95v (in questi ultimi due casi le *apothecae* sono esplicitamente definite «sub porticibus»), 101, 112v; fasc. 3, ff. 65, 135v.

81. La ragione è duplice: da un lato non si registra una presenza di botteghe nel settore occidentale del quartiere di Santa Maria paragonabile a quella individuabile per quello di Ruta; dall'altro la citata *porta Strate* non risulta mai associata al quartiere che occupava l'area nord dell'abitato.

82. *Ibidem*, ff. 83, 115v, 118v, 132; fasc. 3, ff. 136v, 149, 175v, 179v.

83. *Ibidem*, fasc. 2, ff. 70v, 78v, 90; fasc. 3, ff. 2, 11v, 13v, 17, 20v, 23v, 26v, 27v, 29v, 30v, 33v, 41, 47v, 63v, 65, 82v, 96, 99, 106, 110, 110v, 113, 114v, 116, 119, 121v, 123v, 131v, 142, 144v, 148, 167.

prima⁸⁴ e che, a giudicare dall'area interessata, potrebbe essere credibilmente posto in relazione con la fondazione del convento minorita di San Francesco. Di certo il tratto nord della *rugia* risultava interamente compreso entro i confini amministrativi del quartiere e vi rientrava – logicamente, ma inaspettatamente rispetto a quanto detto in precedenza⁸⁵ – anche la chiesa di Sant'Antonio, posta più a est⁸⁶. A esso erano inoltre associate la porta Nuova, aperta a metà circa della cortina settentrionale⁸⁷, in direzione del complesso conventuale di San Francesco, e quella dell'Olmo⁸⁸, anch'essa a nord, forse in direzione del quartiere extramurario di San Pietro.

I tre quartieri descritti (San Michele, Ruta e Santa Maria), circoscritti dal circuito murario principale, sono definiti nel loro insieme, occasionalmente e genericamente, come *burgus Clavaxii*⁸⁹. All'esterno, con tutte le cautele già espresse⁹⁰, si sviluppavano altrettanti sobborghi, i *burgeti*, spesso dotati di difese proprie che, almeno in parte, possono essere portate a coincidere con le *cerche* volute da Teodoro II⁹¹.

Seguendo lo stesso schema, partendo da ovest e proseguendo in senso antiorario, si incontrava per primo il borgo di San Pietro, di cui si è già detto⁹². Nel settore sud-occidentale, forse perché dominato dal castello o forse per essere rivolto in direzione dell'alveo fluviale del Po, non pare possibile documentare un insediamento *extra moenia* degno di questo nome; al di fuori delle porte *Strata* e *Ruta* si estendeva invece il borgo di Sant'Antonio, che occupava un'area piuttosto ampia a corona delle mura pertinenti ai quartieri di Santa Maria, Ruta e San Michele⁹³, insinuandosi come detto, quanto meno per consuetudine della popolazione, anche entro lo spazio urbano. Esso comprendeva la chiesa di Santa Maria Coronata⁹⁴, risultava protetto

84. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 55 sgg.

85. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 61.

86. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 107, 115v.

87. Ibidem, ff. 67v, 149.

88. Ibidem, ff. 81, 142.

89. Ibidem, fasc. 2, ff. 122, 125v; fasc. 3, ff. 2, 26v, 65, 68, 81107v, 115v, 118v, 123v. Cfr. anche FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., pp. 113, § 1; 124, § 32; 132, § 60; 172, § 292; 185, § 564.

90. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 59 sgg.

91. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 40. Si parla dei *burgeti* anche ibidem, p. 132, § 60.

92. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 72 sgg.

93. La natura prevalentemente suburbana del borgo è testimoniata dalla significativa presenza di sedimi ineditati (ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 118v; fasc. 3, f. 91, 111v, 116, 125v, 166) e/o edifici rustici: *ayralia* (ibidem, ff. 2, 65, 82v, 96v, 130v, 144v, 161v), *ayre* (ibidem, ff. 102v, 122v, 168v), aree «cum caxina» (ibidem, f. 88v), «sedimen cum caxina» (ibidem, f. 156v). Costante è anche il ricorso, tra le coerenze dei beni, delle mura.

94. Ibidem, f. 85; fasc. 3, f. 176v.

da un fossato⁹⁵ e dotato di almeno una porta, chiamata di San Guglielmo⁹⁶ – probabilmente quella detta Inferiore negli statuti⁹⁷, a meno che si facesse riferimento alla più interna *porta Strate* –, che lo poneva in comunicazione con un ulteriore ambito residenziale, il *burgetus Sancti Guillelmi*, collocato nel settore nord-orientale dell'area suburbana e caratterizzato da tratti decisamente più rustici⁹⁸. A nord si estendeva invece il borgo di San Francesco, sviluppato evidentemente attorno all'omonimo convento. Anch'esso aveva fossati esterni⁹⁹ e una porta, ricordata con il nome di *Cerexia*¹⁰⁰.

Passando ora all'analisi di dettaglio dello spazio urbano compreso all'interno dalla cortina muraria principale, ossia del 'borgo' di Chivasso, gli estimi dimostrano come, al principio del XV secolo, il processo di precisazione degli ambiti pubblici che aveva, da un lato, portato i simboli, anche politici, dell'insediamento (il castello marchionale e la chiesa di San Michele) a condizionare l'assetto delle aree residenziali e, dall'altro, stimolato lo sviluppo delle infrastrutture necessarie all'esercizio delle funzioni burocratico-amministrative, sino al primo Trecento riassunte nel castello stesso, avesse ormai raggiunto forme stabili [Fig. 7]. Come accennato, il polo di riferimento che aveva orientato e coordinato lo sviluppo urbano coincideva con il cuore del quartiere di San Michele, l'ambito di più antica definizione – insieme a quello di San Pietro, che però le linee di sviluppo trecentesche del processo di metamorfosi insediativa avevano relegato a un ruolo periferico –, e gravitava su quella che, ancora nel primo Quattrocento, era denominata *platea Sancti Michaelis*¹⁰¹. Si tratta, con qualche approssimazione, dell'odierna piazza della Repubblica, su cui affacciavano il castello, la chiesa che gli dava il nome e che a sua volta lo traeva dall'istituzione da cui dipendeva, ovvero l'abbazia della Chiusa, e il complesso definito *palacium Sancti Michaelis*¹⁰², che sorgeva presso il margine orientale dalla piazza e si estendeva sino alla *rugia* discorrente alle sue spalle, essendo almeno in un caso indicato come coerenza di un edificio del quartiere Ruta¹⁰³. Sebbene

95. Ibidem, ff. 82v, 98v, 102v, 111v, 138v.

96. Ibidem, ff. 95, 100, 106, 116, 122v, 128, 139, 147, 149, 154, 158v, 159. Il catasto del 1420, «in burgeto Sancti Anthonii» menziona anche l'esistenza di una domus «deversus portam Lucianorum», che allo stato attuale degli studi risulta di impossibile localizzazione.

97. FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 172, § 292. Colgo l'occasione per osservare come non possano esservi dubbi al riguardo della posizione delle porte: il capitolo fa esplicito riferimento alla «viam sive stratam publicam [...] a Porta superiori usque ad Portam inferiorem». Si tratta, con ogni evidenza, dell'asse principale di attraversamento est-ovest. Cfr. anche sopra, testo corrispondente alle note 72 sgg.

98. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 47v, 96, 99v, 106.

99. Ibidem, fasc. 2, ff. 92, 96; fasc. 3, f. 68, 81, 135v.

100. Ibidem, ff. 13v, 85, 106v, 148.

101. Ibidem, fasc. 2, ff. 73v, 80v; fasc. 3, f. 168v.

102. Ibidem, fasc. 2, ff. 92, 94v; fasc. 3, ff. 2, 135v.

103. Ibidem, f. 135v.

sia da ritenersi un complesso da porre in relazione con la presenza clusina nel borgo, esso svolgeva, per quanto in modo probabilmente discontinuo, una funzione pubblica rilevante: ancora nel 1305 – e poi, quasi un secolo dopo, nel 1402¹⁰⁴ – un documento era redatto «in burgo Clavaxii, in porticu Sancti Michaelis ubi ius redditur»¹⁰⁵. Non lontano doveva essere collocata la *berlina*, menzionata nel 1420¹⁰⁶, mentre più a sud, in direzione delle mura e in prossimità del castello, erano le *beccarie*, direttamente affacciate sulla *rugia*¹⁰⁷.

Nel corso del XIV secolo, pur senza modificare nella sostanza le coordinate topografiche della piazza, acquisì maggior rilievo il polo del castello marchionale. Nel 1327-1328, i rendiconti redatti in occasione di un breve periodo durante il quale il borgo fu posto sotto la tutela sabauda registravano infatti spese «in recoperiando domo in qua ius redditur et libri curie reponitur»¹⁰⁸, mentre nel 1338 e nel 1340 atti furono rogati «subtus plateam castris ubi ius redditur»¹⁰⁹. Si direbbe, dunque, che in alternativa al tribunale di San Michele iniziasse a prendere forma quale area destinata all'esercizio della giustizia la piazza immediatamente antistante il castello e il *banchus* che vi sorgeva. La proiezione del potere signorile al di fuori del *castrum* e all'interno dello spazio occasionalmente definito *area marchionis*¹¹⁰ non sembra tuttavia limitarsi alle funzioni amministrative. Nel 1420 è, per esempio, menzionato il *palatium de Miraldis*¹¹¹, altrove detto «palacium domini vocatum de Miraldis»¹¹², ricordato nel 1423 tra le proprietà del castello e anch'esso collocato nel quartiere di Sant'Andrea¹¹³. Sappiamo, al riguardo, che il nucleo principale dell'edificio era stato venduto ai marchesi nel 1393

104. ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 13, doc. 1 (20 gennaio 1402).

105. Walter HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologo per l'«Outremer» e l'Oriente (secoli XII-XV)*, BSS, 205, DSSP, Torino 1989, p. 111, doc. 9 (18 gennaio 1305).

106. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, f. 10.

107. *Ibidem*, ff. 144v, 146v, 166v.

108. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

109. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 126; ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (26 febbraio 1340) rispettivamente.

110. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327).

111. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 13v, 84v, 86.

112. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 7 (28 gennaio 1438-27 gennaio 1439).

113. ASTo, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum*, cit., f. 8. Per ulteriori dettagli si rimanda a LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., p. 98.

dalla famiglia cui doveva il nome, i de Miraldi¹¹⁴, e che era dotato di *cassine* «ad tenendum fenum»¹¹⁵; il fatto poi che confinasse da tre parti con vie pubbliche rende verosimile la sua individuazione nel «corpo di casa dove di presente abita sua heccellenza il signor governatore» rappresentato immediatamente a ovest del castello nella cinquecentesca pianta di Chivasso dell'ingegnere Alessandro Resta¹¹⁶. Nel 1442-1443 si apprende poi che anche le stalle «domus domini», edificio altro rispetto a quello appena citato per quanto probabilmente contiguo, erano «in platea prope castrum»¹¹⁷.

Interludio: il castello

In ragione della sua indiscutibile centralità, merita focalizzare brevemente l'attenzione sul castello. Posto a ridosso delle mura meridionali e nei pressi della *pusterna* che introduceva al porto sul Po, era cinto di mura con fossati, *spalda* e siepi e accessibile da una *porta magna* dotata di ponte levatoio aperta sul *viridarium* che anticipava il corpo principale del complesso¹¹⁸. Questo costituiva il *palacium castris*, menzionato esplicitamente per la prima volta nel 1320¹¹⁹, ma probabile erede del palazzo già documentato nella seconda metà del XII secolo¹²⁰. Definito anche, nel 1437-1438, come «grossum membrum castris cum logiis»¹²¹ rivolto verso l'abitato, si sviluppava su tre piani. A livello del piano di campagna si concentravano gli ambienti di servizio: presso la porta sono citate la portineria, le stanze «ubi tenebitur vassella auri et argenti», mentre una *domus nova*, non è chiaro se distinta dal palazzo propriamente detto, era presso la *pusterna* meridionale¹²². Separati erano alcuni locali di servizio, tra cui granai e la *sala magna* delle munizioni, almeno in un caso descritta «super stabulum»¹²³. Vi erano poi la

114. ASCChivasso, Sez. 1, classe 13, fald. 32, fasc. 6 (7 maggio 1393). Membri di tale famiglia sono ancora ricordati come proprietari di parte di un *palacium*, non sappiamo se questo o altro, nel catasto del 1420: ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 13v, 83v, 86.

115. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 7.

116. Cfr. sopra, nota 78.

117. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 11 (2 maggio 1442-1° maggio 1443).

118. Sul lato meridionale del complesso era poi presente una *pusterna*, evidentemente altra rispetto a quella aperta più a ovest, nella cortina muraria dell'abitato, anch'essa dotata di ponte levatoio: *ibidem*, rot. 1.

119. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 110.

120. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 43.

121. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 6 (28 gennaio 1437-27 gennaio 1438).

122. *Ibidem*, rott. 4 (27 gennaio 1435-27 gennaio 1436), per la *portaneria* e la stanza delle stoviglie preziose; 2, per la *domus nova*.

123. *Ibidem*, rott. 1, per i granai; 4, per la sala «ubi sunt municiones et artillarie domini» e la sua posizione.

domus coquine con il *larderium* e la *speciaria*¹²⁴, mentre le latrine, il «locum ubi tenentur ingenia et trabuchos» nonché una *camera plana* di ignota destinazione d'uso¹²⁵ – ma forse coincidente con la «camera magna prope puteum» ricordata nel 1402¹²⁶ o la sala inferiore menzionata nel 1433¹²⁷ – erano senz'altro parte del blocco edilizio principale. Al primo piano esisteva una *magna sala*¹²⁸ o superiore¹²⁹, la «camera consilii sive parlamenti» menzionata a partire dal 1397¹³⁰, una *camera paramenti*¹³¹ e la «camera inferiori super magnum solarium»¹³², corrispondente con ogni probabilità con quella utilizzata, nel 1433, come residenza del principe Giovanni¹³³. All'ultimo invece, almeno al tempo di Teodoro II, erano gli appartamenti del marchese¹³⁴ e della *marchionissa*¹³⁵, disimpegnati da logge aperte verso il giardino e in relazione funzionale con la sala grande del primo piano e quella inferiore del piano terra¹³⁶, con un certo numero di stanze per la servitù e gli addetti – *mulieres* e *domicelle*, *milites* e *scutiferi*¹³⁷. Completavano l'insieme la torre superstite [Fig. 8], menzionata senza alcun attributo nel Trecento ma chiamata nel secolo successivo, alternativamente, *torrazia* o *turris magna*¹³⁸, e la *cappella castris*, che a quanto pare sorgeva separata dal corpo principale¹³⁹.

124. Ibidem, rott. 2, 4 rispettivamente.

125. Ibidem, rot. 2, per le latrine e il 'luogo' dove erano conservate le macchine da getto; SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 148 (17 dicembre 1346), per la *camera plana*.

126. ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 13, doc. 2 (20 gennaio 1402).

127. ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 9v (14 dicembre 1433).

128. Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rott. 2, 7.

129. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 26, Cocconato, n. 6 (4 settembre 1365).

130. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 272, 3 gennaio 1397; Altre menzioni in ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, ff. 1 (21 giugno 1432), 6 (20 luglio 1433), 12 (30 dicembre 1433), 12v (4 gennaio 1434).

131. ASTo, Corte, *Monferrato province*, Provincia di Casale, m. 4, fasc. 21, Terruggia, n. 2 (1° aprile 1419).

132. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 2.

133. ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 5 (11 aprile 1433).

134. Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 4; ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 48 (19 gennaio 1425).

135. Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 4.

136. Per il rapporto con la *magna sala*: ibidem, rot. 7; per la prossimità con quella *magna inferiori*: ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 50 (20 gennaio 1425); ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 4.

137. Ibidem.

138. Ibidem, rott. 4, 7 rispettivamente.

139. Ibidem, rot. 2; ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 8v (26 settembre 1433).

Nei suoi generali tratti organizzativi e distributivi, il complesso richiama da vicino gli altri castelli frequentati dalla corte, con una serie di ambienti pubblici e cerimoniali al piano nobile nettamente separati dagli appartamenti privati della famiglia marchionale¹⁴⁰. Interessante è, soprattutto, la presenza di una sala dedicata in modo esplicito ai parlamenti che i marchesi di Monferrato erano soliti convocare per deliberare in merito ai più urgenti affari 'di stato'. Tuttavia, ed è questo un tema su cui concentreremo ora l'attenzione, non sembra essere stata utilizzata con la frequenza che ci si aspetterebbe negli anni del governo di Teodoro: tutto, infatti, induce a ritenere che al castello di Chivasso sia stato assai spesso preferito quello di Moncalvo per le adunanze del parlamento, e non solo. Ciò porta inevitabilmente a domandarci quale sia stato il reale ruolo assunto dal borgo chivassese nella gerarchia degli insediamenti frequentati dalla corte nei decenni a cavallo dei secoli XIV e XV.

Come conclusione: Chivasso 'capitale' o una delle 'capitali'?

Gli estimi chivassesi del primo quarto del XV secolo, oltre a essere utili per precisare l'articolazione insediativa del borgo, suggeriscono come questa risentisse, in maniera tutto sommato più robusta di quanto ci si potrebbe attendere, degli interventi promossi da Teodoro II. Merita, per esempio, osservare come il limite orientale del quartiere di San Michele fosse rappresentato dalla *rugia*, un'infrastruttura di origine indubbiamente recente all'epoca di redazione degli estimi: l'assetto amministrativo dell'abitato doveva pertanto essere, di necessità, una conseguenza della sua apertura, condizione che peraltro giustifica i margini di incertezza nella descrizione topografica di alcuni ambiti urbani¹⁴¹. Seppure indirettamente è, dunque, possibile riconoscere un'impronta dell'attività evergetica di Teodoro. Lo stesso dicasi a proposito delle *cerche*, per quanto esse, in questo caso, intervennero a cristallizzare, a valle, un fenomeno di progressivo assestamento dell'area urbanizzata posta al di fuori delle mura (e non necessariamente frutto di espansione), soprattutto nei settori nord ed est dell'abitato. Per tacere del progetto di ulteriore monumentalizzazione della piazza di San Michele sotteso all'appoggio garantito da Teodoro al cantiere di ricostruzione della chiesa di Santa Maria e alla sua contestuale promozione funzionale a collegiata in seguito al trasferimento di tale dignità dalla vecchia prevostura di San Pietro¹⁴².

L'assestamento del quartiere di San Michele e le relazioni stabilite da un lato con il castello e dall'altro con il settore di Santa Maria/Borgonuovo paiono peraltro dare origine a modelli di gestione amministrativa tutt'altro che scontati. La definitiva organizzazione degli spazi e delle strutture

140. Per una ricognizione estensiva e recente cfr. Lusso, *I castelli del principe*, cit., pp. 123-142.

141. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 59 sgg.

142. CARAMELLINO, *L'insigne collegiata*, cit., pp. 23 sgg.; DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., pp. 123 sgg. Inoltre, cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 35.

pubbliche del centro si giocò senz'altro sul rapporto dialettico tra la *platea* di San Michele, di certo rivisitata nelle sue coordinate spaziali a seguito dell'avvio del cantiere della nuova collegiata di Santa Maria, e la *strata* del borgo. Proprio negli anni di governo di Teodoro, dunque, la piazza che collegava il castello e l'area immediatamente all'esterno delle sue mura con l'asse generatore dell'insediamento venne a configurarsi come uno spazio altamente specializzato, dove le funzioni e le manifestazioni proprie del *dominatus* marchionale venivano in contatto e interagivano con i ritmi e gli spazi della vita civile. Le autorità comunali, infatti, nel corso del XIV secolo avevano dapprima individuato proprio la vecchia chiesa di Santa Maria come sede delle proprie adunanze¹⁴³ e, una volta avviato il cantiere, provveduto ad allestire un *palacium* di propria competenza e rappresentanza¹⁴⁴. Non è chiaro dove esso sorgesse, ma gli statuti sottolineano in modo inequivocabile il ruolo di 'specchio' della comunità attribuito alla *strata* che attraversava longitudinalmente l'abitato, sede del *forum*¹⁴⁵ e tutelata nel suo decoro, soprattutto per quanto riguarda i portici, da norme piuttosto stringenti¹⁴⁶.

Mutatis mutandis, le dinamiche che si riscontrano a Chivasso ricordano, nel loro divenire, il programma di riorganizzazione urbanistica che interessò Moncalvo in quegli stessi anni. Nel 1426, come ho già avuto modo di osservare¹⁴⁷, è documentata localmente l'esistenza di una *villa nova*, che restituisce una fase di accentramento presso le strutture del nuovo castello, la cui fabbrica è da attribuire alla committenza di Teodoro I¹⁴⁸. Caratterizzata da uno sviluppo a nastro, la villa 'nuova' si organizzò lungo lo spartiacque del rilievo collinare proteso a ovest del polo signorile. Primo indizio delle trasformazioni all'epoca in atto è la menzione, nel 1340, di una *platea nova* estesa di fronte al castello, «ubi ius reddi consuevit»¹⁴⁹ e nei cui pressi, in seguito al potenziamento delle strutture in senso residenziale del polo fortificato proprio per iniziativa di Teodoro II, si insediò la già evocata sede

143. Cfr., per esempio, Annibale Bozzola (a cura di), *Parlamento del Monferrato*, Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831, s. I, sez. I, Zanichelli, Bologna 1926, pp. 47, doc. 25 (1° marzo 1399): «in ecclesia Sancte Marie in plena et generali credencia comunis». Altre menzioni ibidem, pp. 50, doc. 31 (3 marzo 1402); 54, doc. 37 (1° gennaio 1406); 56, doc. 40 (4 luglio 1407); 64, doc. 53 (19 gennaio 1415); 68, doc. 59 (4 febbraio 1417). Da osservare come, man mano che ci avviciniamo alla data di avvio del cantiere della collegiata, la sede delle riunioni del comune fosse progressivamente trasferita presso la chiesa di San Michele: ibidem, pp. 60, doc. 46 (16 dicembre 1412); 67, doc. 58 (3 febbraio 1416); 69, doc. 61 (20 febbraio 1417).

144. *Palacium* che fa la propria comparsa documentaria nel 1418: ibidem, pp. 70, doc. 63 (18 gennaio 1418); 72, doc. 66 (agosto 1418); 73, doc. 67 (5 agosto 1418); 75, doc. 71 (13 dicembre 1418); 77, doc. 74 (4 aprile 1420).

145. FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 130, § 51.

146. Ibidem, pp. 132, § 60; 172, § 292; 174, § 335.

147. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 15.

148. LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., p. 105; LUSO, *La presa di possesso*, cit., pp. 90-91.

149. ASTO, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (20 febbraio 1340).

dell'amministrazione comunale, citata per la prima volta nel 1402 come la *domus* «nova comunis Montiscalvi ubi ius redditur» ed esplicitamente descritta «apud castrum, cui coherent a tribus partibus platea sive via et ab alia parte foveum dicti castris»¹⁵⁰. La *platea nova*, strutturalmente collegata all'asse di sviluppo della *villa nova*, catalizzò nel tempo le funzioni principali dell'abitato: nei primi decenni del XV secolo non solo il palazzo comunale, ma anche il mercato coperto e alcune appendici funzionali del castello come la «domus magna ubi est stalla magna apud merchatum» e la *domus* «ubi est stalla parva», presso la porta di Casale¹⁵¹, trovarono collocazione lungo i margini dell'invaso.

Alla luce di queste ultime considerazioni, ma ripensando anche agli interventi promossi da Teodoro in pressoché tutti i centri frequentati dalla corte¹⁵², una domanda sorge spontanea: Chivasso assunse realmente un ruolo privilegiato nella geografia delle sedi marchionali o si tratta della tipica illusione determinata dalla distanza tra il momento dell'osservazione e quello degli eventi, amplificata nel caso specifico dalla scarsa attenzione prestata al quadro nel suo insieme? Da una valutazione parziale, ma condotta su un campione comunque significativo, si direbbe proprio il classico errore di prospettiva.

Il periodo di governo di Teodoro, al pari di quelli dei suoi predecessori e successori, almeno sino ai decenni centrali del XV secolo, è segnato da una spiccata tendenza all'itineranza, che coinvolse tutti i castelli e gli insediamenti tradizionalmente frequentati dalla corte. Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio il tema¹⁵³; quel che emerge con evidenza è come Chivasso fosse uno dei tanti luoghi in cui Teodoro soggiornava e, a onor del vero, neppure quello in cui si intratteneva di più. I dati parlano chiaro: a giudicare dalla data topica di una nutrita serie di documenti emanati nell'arco cronologico che va dal 27 settembre 1381 al 23 gennaio 1418, la corte fu per

150. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 63, San Giorgio Canavese, n. 3 (12 giugno 1402).

151. ASTo, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum*, cit., f. 389. Cfr. anche LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., p. 106.

152. Per una lettura d'insieme della realtà monferrina di quegli anni ibidem, pp. 92-128; Lusso, *I castelli del principe*, cit., pp. 123-142.

153. Rimando, per dettagli, oltre che a Lusso, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 92-128, a Lusso, *Forme*, cit., pp. 28-36; SETTIA, *Prima della capitale*, cit., pp. 13-21.

31 volte a Pontestura¹⁵⁴, 23 volte a Moncalvo¹⁵⁵ (dove peraltro, nella chiesa del convento di San Francesco, il marchese fu sepolto nel 1418¹⁵⁶), 14 volte a Trino¹⁵⁷ e 20 in altre località del marchesato (tra cui emergono, per numero

154. Due volte nel 1394: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 261, 13 agosto 1394; GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 154, doc. 83 (5 settembre 1394); altrettante nel 1398: ibidem, p. 179, doc. 137 (11 agosto 1398); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 46, doc. 23 (29 agosto 1398); nel 1402: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 204, doc. 185 (13 agosto 1402); nel 1403: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 52, doc. 33 (29 maggio 1403); nel 1404: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 219, doc. 231 (28 aprile 1404); due volte nel 1405: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 291, 26 gennaio 1405; BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 53, doc. 36 (29 dicembre 1405); tre nel 1407: ibidem, pp. 56, doc. 39 (2 luglio 1407); 57, doc. 41 (8 luglio 1407); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 226, doc. 250 (5 agosto 1407); nel 1408: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 296, 8 dicembre 1408; nel 1410: ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 1, 25 ottobre 1410; cinque volte nel 1411: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 240, doc. 284 (1° maggio 1411); 245, doc. 293 (12 agosto 1411); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 58, doc. 42 (8 settembre 1411); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., pp. 299, 12 dicembre 1411; tre volte nel 1412: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 257, doc. 317 (15 aprile 1412); 258, doc. 319 (24 maggio 1412); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 60, doc. 45 (10 dicembre 1412); nel 1413: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 268, doc. 333 (25 giugno 1413); tre volte nel 1414: ibidem, pp. 269, doc. 336 (28 maggio 1414); 272, doc. 344 (19 settembre 1414); 274, doc. 349 (27 dicembre 1414); altrettante nel 1415: ibidem, pp. 275, doc. 351 (1° febbraio 1415); 276, doc. 352 (2 febbraio 1415); 278, doc. 356 (17 marzo 1415); nel 1416: ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 19P, Ponzano, n. 2 (8 novembre 1416); nel 1417: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 306, doc. 403 (30 gennaio 1417).

155. Nel 1381: ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, n. 17 (27 settembre 1381); due nel 1388: ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 8, Brusasco, n. 1 (27 giugno 1388); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 38, doc. 15 (4 settembre 1388); altrettante nel 1393: ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 6, n. 16 (20 giugno 1393); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 260, 20 dicembre 1393; cinque nel 1397: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 166, doc. 109 (12 gennaio 1397) e BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 44, doc. 21; ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 7, nn. 2 (11 luglio 1397), 6 (15 agosto 1397); ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, f. 2v (4 agosto 1397); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 45, doc. 22 (16 agosto 1397); nel 1399: ibidem, p. 47, doc. 26 (10 marzo 1399); tre volte nel 1400: ibidem, pp. 47, doc. 27 (12 marzo 1400); 48, doc. 28 (24 marzo 1400); 49, doc. 29 (3 dicembre 1400); due nel 1402: ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, fasc. 12, doc. 1 (8 gennaio 1402); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 51, doc. 32 (12 marzo 1402); altrettante nel 1404: ibidem, pp. 52, doc. 34 (15 maggio 1404); 53, doc. 35 (23 maggio 1404); nel 1406: ibidem, p. 55, doc. 38 (6 gennaio 1406); nel 1411: ibidem, p. 59, doc. 44 (13 settembre 1411); nel 1412: ibidem, p. 61, doc. 47 (22 dicembre 1412); nel 1417: ibidem, p. 68, doc. 60 (12 gennaio 1417); nel 1418: ibidem, p. 71, doc. 64 (23 gennaio 1418).

156. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 311.

157. Nel 1382: ASTo, Camera dei conti, art. 849, doc. 39 (8 novembre 1382); nel 1387: ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, San Sebastiano, n. 1, doc. 2 (1° novembre 1387); nel 1393: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 259, 27 aprile 1393; due volte nel 1395: ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, f. 1 (25 novembre 1395); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 42, doc. 16 (13 dicembre 1395); altrettante nel 1396: ibidem, p. 43, doc. 17 (25 febbraio 1396); 18 (31 marzo 1396); nel 1397: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 277, 31 luglio 1397; nel 1399: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 46, doc. 24 (27 febbraio 1399); nel 1402: ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, fasc. 12, doc. 8 (13 gennaio 1402); nel 1415: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 299, doc. 389 (5 agosto 1415); tre volte nel 1416: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., pp. 65, doc. 55 (3 gennaio 1416); 66, doc. 57 (13 gennaio 1416); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 304, doc. 399 (24 agosto 1416).

di citazioni, soprattutto Vignale e Montemagno)¹⁵⁸. I periodi di documentata frequentazione di Chivasso risultano essere ‘solo’ 16, compreso quando nel 1394 Teodoro vi si recò per prendere in sposa Giovanna di Bar¹⁵⁹. Su un totale di 104 citazioni, i soggiorni presso il borgo si riducono pertanto alla modesta percentuale del 16,6%, contro il 33,2% riferibile a Pontestura e il 23,9% di Moncalvo.

Il dato, per la verità, non stupisce, mostrandosi del tutto coerente con quanto esposto nelle pagine precedenti. Se è innegabile che gli interventi registrabili a Chivasso negli anni del governo di Teodoro condussero a definitiva maturazione l’assetto residenziale del borgo, è pur vero che quelli più impegnativi, anche sotto il profilo economico, interessarono proprio gli abitati e i castelli di Pontestura e Moncalvo, gettando le basi per le successive fortune delle due ‘concapitali’. Marginale, in questo quadro, appare Trino, il cui rilievo territoriale crebbe solo nel corso dei decenni successivi, probabilmente a seguito della decisione di Gian Giacomo Paleologo di procedere all’allestimento di una nuova cortina muraria¹⁶⁰ – anche al fine di ribadire il proprio potere in un’area, quella dell’Oltrepò, per cui i marchesi si erano visti imporre un vincolo di vassallaggio da parte dei Savoia in cambio di quell’aiuto militare nella guerra contro i Visconti che li aveva privati del controllo di Chivasso¹⁶¹ –, mentre del tutto irrilevante appare ancora Casale, anche nel decennio successivo al suo reinserimento entro lo spazio politico monferrino e a fronte della citata costruzione, a partire dal 1410, del *pala-cium novum* sul fianco nord del castello¹⁶².

158. Mombello: ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 7F, Fontanetto, n. 2 (30 agosto 1389); Gassino: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 166, doc. 110 (3 febbraio 1397); 166, doc. 112 (20 febbraio 1397); 167, doc. 113 (12 marzo 1397); 170, doc. 118 (giugno 1397); Alba: ASTo, *Monferrato feudi*, m. 60, Rodello, n. 1 (11 maggio 1397); Vignale: ibidem, m. 26, Cocconato, n. 14 (28 ottobre 1399); Bozzola (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 50, doc. 30 (1° marzo 1402); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 226, doc. 249 (8 luglio 1407); 268, doc. 334 (10 novembre 1413); Grana: ASTo, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 1 (2 marzo 1400); Montemagno: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 226, doc. 252 (24 ottobre 1407); 266, doc. 328 (23 marzo 1413); Bozzola (a cura di), *Parlamento*, cit., pp. 62, doc. 48 (10 ottobre 1413); 63, doc. 50 (18 aprile 1414); Nizza: ibidem, pp. 62, doc. 49 (14 aprile 1414); 65, doc. 54 (27 gennaio 1415); Casale Monferrato: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 270, doc. 339 (6 agosto 1414); Acqui Terme: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 64, doc. 52 (15 gennaio 1415); Novi Ligure: ibidem, p. 70, doc. 62 (12 gennaio 1418).

159. ASTo, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 1, ff. 1 (14 aprile 1384), 3v (26 aprile 1384); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 144, doc. 59 (23 agosto 1392); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 261, 1394; ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 1, 4 marzo 1395 e 21 aprile 1395; SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 272, 3 gennaio 1397; GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 165, doc. 108 (4 gennaio 1397); Bozzola (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 44, doc. 19 (4 gennaio 1397); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 283, 22 novembre 1400; ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, fasc. 13, doc. 2 (20 gennaio 1402); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 291, 7 giugno 1404; GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 222, doc. 235 (11 luglio 1405); 239, doc. 282 (21 aprile 1411); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 305, 24 aprile 1411.

160. Cfr., al riguardo LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 112-113.

161. COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea*, cit., p. 622 sgg.

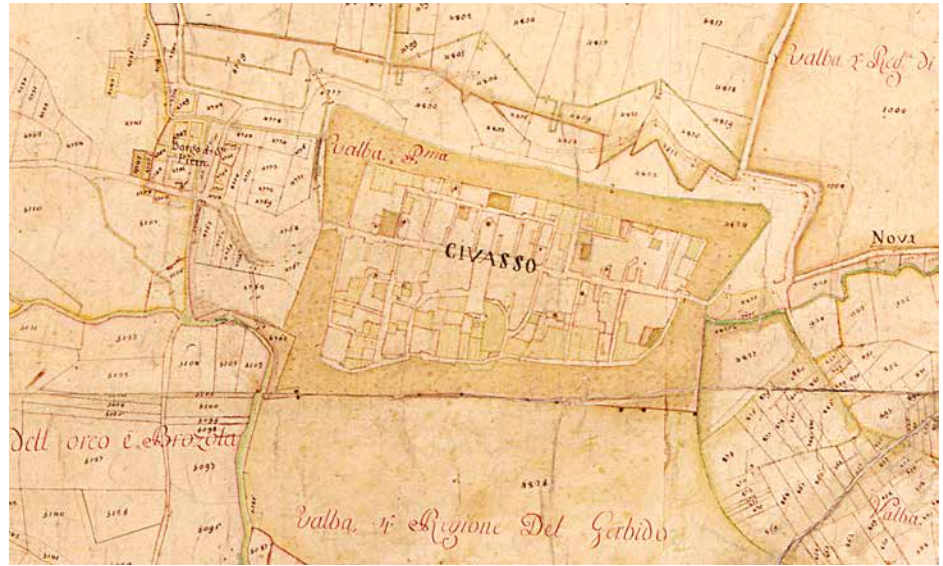
162. Cfr., sopra, testo corrispondente nota 28.

In conclusione, ciò che pare emergere come tendenza generale del governo di Teodoro sembra andare in una direzione sostanzialmente opposta rispetto a quello che sarebbe possibile rilevare nel caso di un rafforzamento del ruolo territoriale di Chivasso. Semmai, si direbbe possibile individuare una spinta verso lo spostamento verso sud-est del baricentro del marchesato, lungo l'asse Moncalvo-Pontestura, a svantaggio dei settori *ultra Padum* del principato che viceversa furono spesso al centro dell'attenzione dei governi di Teodoro I e Giovanni II¹⁶³. Nella prima fase del governo di Teodoro II, Chivasso fu, tutto sommato, in grado di catalizzare parte delle attenzioni marchionali, credo in virtù del ruolo avuto negli equilibri geopolitici del marchesato a partire dalla seconda metà XIII secolo e del favore accordato al centro da Teodoro I come segno di continuità rispetto alla tradizione aleramica¹⁶⁴. Ma a partire dal 1397 i periodi di frequentazione si riducono e si diradano: l'abitato evidentemente non era più al centro degli interessi paleologi, al punto che non risulta alcun soggiorno *in loco* da parte del marchese Gian Giacomo. Ciò, almeno in parte, spiega il motivo per cui la sua perdita nel 1435 non pare essere stata poi così traumatica né generò particolari problemi nel governo del principato.

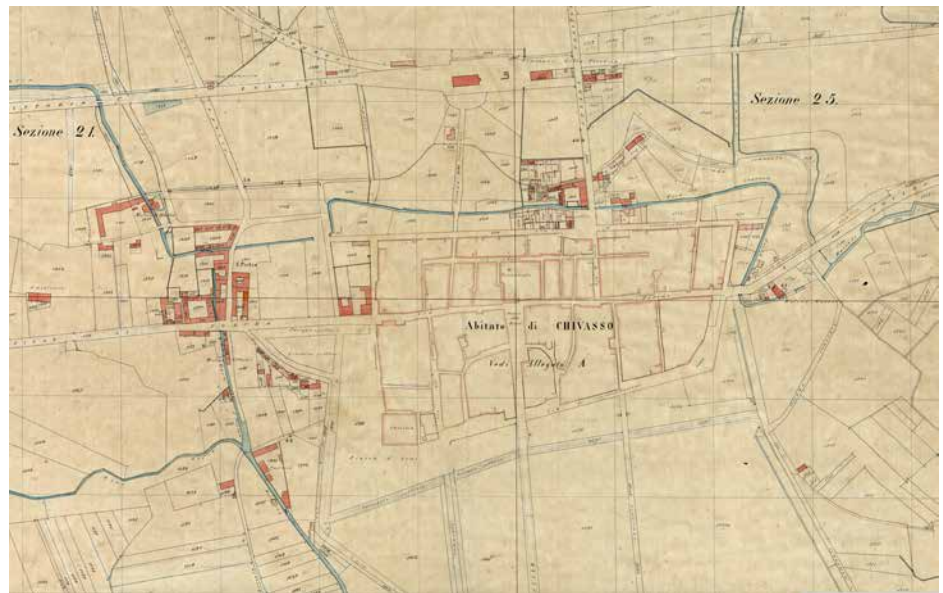
Da questo punto di vista, l'istituzione della collegiata e l'avvio del suo cantiere di ricostruzione hanno quasi il sapore di un indennizzo preventivo.

163. Lusso, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 92 sgg.

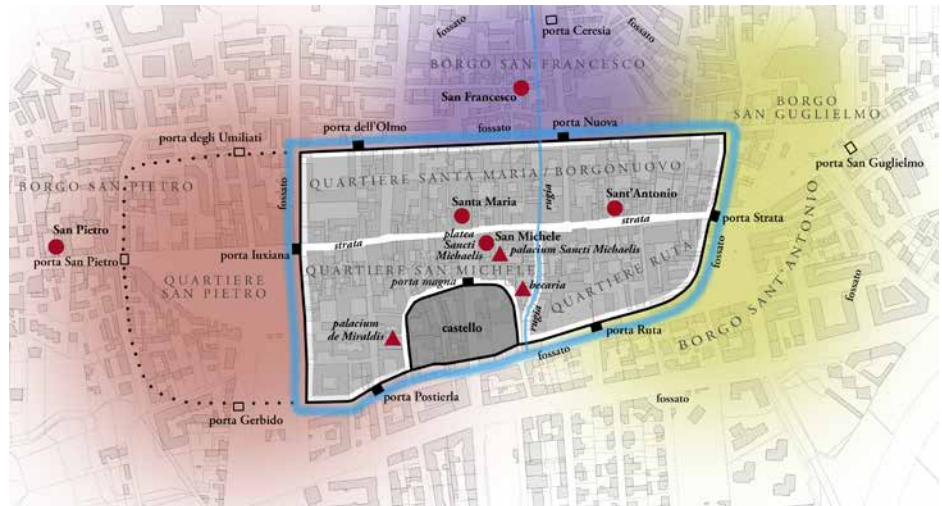
164. Lusso, *La presa di possesso*, cit., pp. 96-98.



1. Il concentrico di Civasso in un particolare del catasto tardosettecentesco (ASTo, Finanze, Catasti, all. C, Catasto antico, n. 44).



2. Particolare della Mappa originale del Comune di Chivasso del 1858 (ASTo, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, fald. 65, f. IV).



3. Ricostruzione dell'assetto urbano chivassese sulla base delle risultanze degli estimi del 1408 e del 1420. Le campiture di colore sfumate individuano gli ambiti indicativi di sviluppo dei borghi perimurari; la linea puntinata l'andamento congetturale delle mura del borgo di San Pietro; i rettangoli definiti dal solo contorno le porte la cui posizione non risulta precisabile con certezza (elaborazione grafica di E. Lusso sulla base del catasto fabbricati).



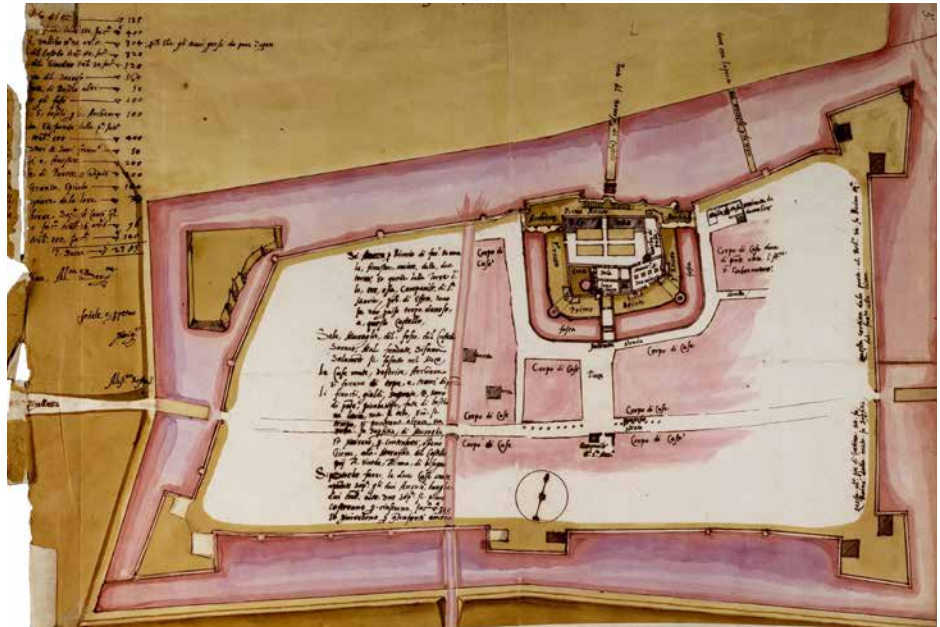
4. Edifici tardomedievali con portici lungo l'odierna via Torino, nel settore di pertinenza del quartiere di San Michele (foto E. Lusso).



5. Le volte a crociera a copertura dei portici lungo l'odierna via Torino, nel settore di pertinenza del quartiere di San Michele (foto E. Lusso).

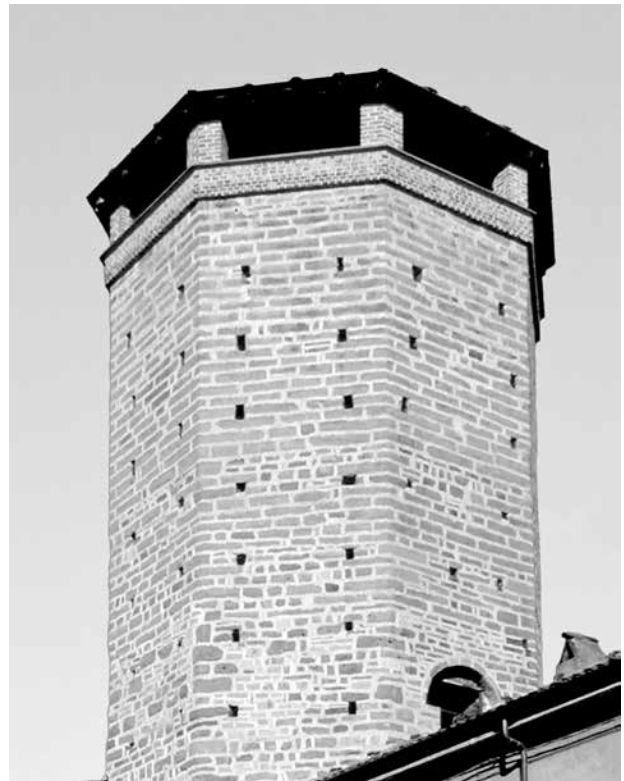
6. Edificio tardomedievale con portico lungo l'odierna via Torino, nel settore di pertinenza del quartiere Ruta (foto E. Lusso).





7. Chivasso nel disegno di Alessandro Resta del 1572-1575 (ASTo, Corte, Biblioteca antica, Architettura militare, vol. I, f. 3v).

8. La superstite torre poligonale del castello dei marchesi di Monferrato (foto E. Lusso).



Steinhäuser Verlag & Kamps
Am Kriegermal 34 D – 42399
Wuppertal

IL TESORO DELLE CITTÀ

Strenna 2023

Collana dell'Associazione Storia della Città

Il motivo principale per cui ci si unisce ad una associazione culturale risiede nella convinzione che sia un modo per dividerne i valori culturali, quindi per promuoverli e incontrare persone con le quali discutere e affrontare nuovi argomenti. La nostra Associazione Storia della Città riunisce attorno alle proprie iniziative molti studiosi che operano quotidianamente in ambito universitario o in altri settori culturali, intenzionati ad approfondire alcune delle tante linee di ricerca che concorrono a chiarire le dinamiche di sviluppo delle città.

I dieci articoli qui raccolti e splendidamente illustrati spaziano tra questi temi e ci accompagnano in un piacevole viaggio storico urbanistico.



Full book free download

Il presente volume è stampato in bianco e nero. È consultabile e scaricabile gratuitamente a colori

